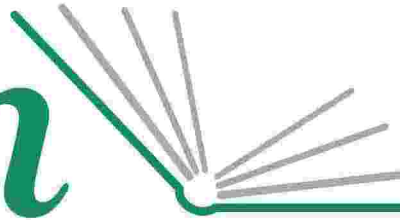




Album



Gianni Scipione Rossi racconta l'Italia occupata, la guerra civile 1943-1945 e la memoria riluttante

Ladri di biciclette Quando è difficile far pace col passato

PERUGIA

È un salto indietro nel tempo, in uno dei periodi più controversi, tragici e divisivi della storia contemporanea italiana, quello in cui riporta Gianni Scipione Rossi, nel suo ultimo saggio "Ladri di biciclette. L'Italia occupata, la guerra civile 1943-1945, la memoria riluttante", edito da Rubbettino. Già il sottotitolo anticipa e svela i temi centrali di questo studio agile e curato, forbitamente documentato, che evidenzia come ci siano ancora tanti, troppi lati omessi, manipolati, rivisti e corretti nel periodo intercorso tra la caduta del fascismo (25 luglio 1943) e la fine della seconda guerra mondiale, nell'aprile 1945. Un vulnus che rappresenta tutt'oggi la causa principale della difficoltà di costruire una memoria veramente condivisa di quei fatti, ieri come oggi. Malgrado alcuni nobili tentativi, come quello avvenuto proprio a Perugia l'1 gennaio 1947 al cimitero tra Corrado Sassi e Bruno Cagnoli, comandate parti-

giano ed ex repubblicani, che ebbe un'eco nazionale. Una stortura che si afferma durante e subito dopo il conflitto, trovando espressione nel cinema (a partire dalla pur nota e celebrata corrente neorealista), nella narrativa, nella letteratura e nel giornalismo più variegato, di cui sono riportati vari esempi ben consolidati della nostra cultura popolare.

Sottintesa alla prosa asciutta dell'autore, di cui emerge la statura e la fluidità di penna del giornalista navigato, c'è il richiamo alla necessità che la storia debba essere raccontata, fino in fondo, prima ancora che giudicata, rivista, interpretata o deformata per uso di parte. Una tendenza tipica non soltanto del recente passato ma dello stesso immediato dopoguerra, a partire proprio dalla primavera del 1945. Ed è proprio la storia del celebre romanzo di Luigi Bartolini, "Ladri di biciclette", poi ritoccato da Cesare Zavattini, da cui l'immortale film prodotto e diretto da Vittorio De Sica, l'emblema

del paradosso che l'autore rintraccia anche nella comprensione e narrazione del biennio che ha cambiato la storia dell'Italia, sconvolta dalle occupazioni straniere - tedesca e angloamericana - dai bombardamenti, dalla fine di un regime dittatoriale e da una guerra civile che ha diviso gli italiani nel loro credo più intimo, mettendo su fronti contrapposti finanche membri della stessa famiglia.

Una narrazione parziale o una "non narrazione" che Rossi imputa in primo luogo agli intellettuali che pur avrebbero potuto avere un ruolo primario in quel momento storico, tanto nella comprensione ed elaborazione della fine di un regime e del passaggio a una "nuova era", sancita poi dal referendum del 1946, quanto a chi si è prestato (o prostrato) in una direzione manichea nel raccontare e individuare le cause del crollo del fascismo e della successiva lotta di resistenza e liberazione, con il fine ultimo di arrivare a una cultura "militante", cara

al modello comunista e sovietico. Così come dell'abdicazione della Democrazia Cristiana a una politica culturale laica, lasciata deliberatamente in mano al solo Partito Comunista, in ossequio all'assunto che tale ambito fosse vocazione propria di partiti o regimi totalitari. Un limite che minò alle fondamenta anche il partito popolare, consegnandolo alla morsa del fascismo.

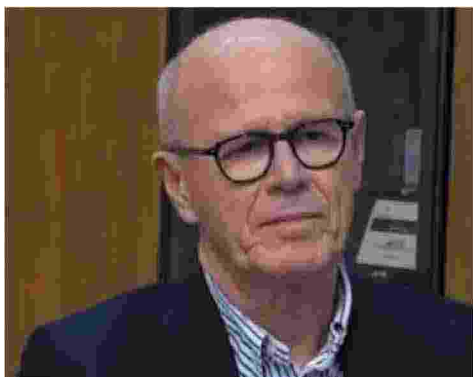
E poi le tante omissioni di questa storia, dovute anche al passato fascista di molti, alle complicità col regime o suoi esponenti di intellettuali, artisti, giornalisti che poi ne presero le distanze tentando di cancellare parte della propria storia - o comportandosi da "canguri" -, la mancata condanna delle leggi razziali, i silenzi sulle deportazioni avvenute in Italia fino ai massacri oltreconfine, con le dimensioni della Shoah palesatesi e diffuse al grande pubblico solo anni dopo, come ricorda l'emblematica vicenda legata alle difficoltà di trovare un editore di rilievo per le opere

di Primo Levi.

Un'analisi storica e culturale che mira a superare divisioni e categorie predefinite - sul modello di "Uomini e no" dell'ex fascista Vittorini - scavando anche nelle motivazioni e negli atteggiamenti che mossero gli italiani di allora che non si schierarono in nessuno dei due fronti della guerra civile; quella vasta area a-fascista che aspettava solo che la guerra finisse per ricominciare a vivere. Questo saggio rappresenta quindi un contributo critico, a tratti investigativo, che aiuta però a capire perché è così difficile comprendere e fare pace col nostro passato e anche perché, forse, non ci riusciremo mai fino in fondo.

Jac.Bar.





Gianni Scipione Rossi
Giornalista e autore del saggio "Ladri di biciclette" (sotto: la copertina)

GIANNI SCIPIONE ROSSI
LADRI DI BICICLETTE
L'ITALIA OCCUPATA, LA GUERRA CIVILE 1943-1945, LA MEMORIA RILUTTANTE



RUBETTINO • corriere

Il saggio, edito da Rubettino, già nel titolo svela i temi centrali

Gli intellettuali avrebbero potuto avere un ruolo primario

Dalle pagine emerge la fluidità di penna del giornalista

Un contributo critico dell'autore, a tratti anche investigativo

